

Martedì 13 gennaio 1998

4 l'Unità

LA POLITICA



ROMA. Tranne pochi casi, nessun accento ad una «guerra di religione». La proposta del Procuratore della Cassazione, Galli Fonseca, di somministrazione controllata di eroina ai tossicodipendenti per i quali sia fallito qualsiasi altro intervento terapeutico, ha sicuramente riproposto alle forze politiche e alle istituzioni l'urgenza di cercare nuove strade nella battaglia contro la droga. S'è aperta una discussione vera, insomma, dove una volta tanto gli interventi non sono stati solo di «bandiera». E anche vero che la proposta non ha ottenuto molti sì da parte di chi dovrà decidere, come invece si aspettavano un po' tutti i gruppi impegnati in prima fila nel recupero. Non ci sono stati neanche dei «no», comunque. L'impegno del governo, insomma, sembra essere quello di approfondire il tema, senza pregiudizi, a partire dall'esperienza svizzera, alla quale un po' tutti fanno riferimento. Almeno questo sembra il senso delle parole di Veltroni. Il quale ai giornalisti che gli chiedeva un commento ha risposto così: «Le cose dette dal Procuratore nascono dalla consapevolezza che i controlli della tossicodipendenza non si sono raggiunti risultati rilevanti. Così come nasce dalla necessità di mettere in campo una strategia di riduzione del danno, composita». Una strategia articolata, insomma,

che non escluda nessuna ipotesi. «In materie così delicate l'ultima cosa che la politica può fare è la demagogia. Bisogna guardare con serietà - ha concluso Veltroni - alle esperienze in corso negli altri paesi, guardare i risultati e i problemi poi decidere». Approfondire la discussione, dunque. Lo ha ribadito ieri a Genova per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, il Guardasigilli Giovanni Maria Flick. Flick ha escluso una proposta del governo o della maggioranza sul tema, ma ha aggiunto: «La somministrazione controllata e le misure connesse alla "riduzione del danno" potranno anche essere studiate ed il governo non farà mancare il suo contributo tecnico». «Ma - ha aggiunto - si tratta di ipotesi su cui non si è delineata una precisa maggioranza parlamentare (anzi, finora la maggioranza del Parlamento ha espresso avviso contrario) e oltretutto gli schieramenti non coincidono con la maggioranza e l'opposizione presenti in Parlamento».

Le parole del ministro rivelano una volta di più che il tema è scottato nella maggioranza. Ulteriori conferme? Le dichiarazioni di ieri. Così, al ministro dell'Istruzione Berlinguer («Non sono né favorevole, né contrario: credo che la questione sia quella di trovare strumenti terapeutici efficaci e soltanto in questo quadro si può esa-

«Vanificato il carcere duro per i boss»

Palermo

## Il pg Rovello: regole più rigorose per i collaboratori di giustizia

La difesa dell'indipendenza della magistratura al centro della relazione per l'apertura dell'anno giudiziario. Caselli: bisogna restare qui per provare a vincere la mafia.

DALL'INVIATO

PALERMO. Gli ultimi mesi hanno pesantemente condizionato il dibattito sul pentitismo e la relazione con la quale Vincenzo Rovello, procuratore generale a Palermo, ha inaugurato l'anno giudiziario tiene abbondantemente conto di questa eterna emergenza.

Rovello - ovviamente - non ha ceduto nulla alle teorie di chi vorrebbe vedere tutti i pentiti appesi a testa in giù e ha riflettuto ad alta voce sulla necessità di modifiche in materia di pentitismo.

Di Maggio e Di Matteo, La Barbera e Contorno, sono infatti i nomi di altrettanti collaboratori di giustizia che hanno tradito in questi mesi il loro rapporto di fiducia con lo Stato, tornando a delinquere e inquinando la nettezza di una scelta che avrebbe dovuto essere quella del non ritorno rispetto all'organizzazione criminale di appartenenza.

Dice Rovello: «Per i pentiti servono regole più rigorose: non bisogna eccedere nella concessione di vantaggi; bisogna restringere i criteri selettivi per il riconoscimento della qualifica di collaboratore di giustizia; bisogna attuare un sistema di controllo sulla sua condotta di vita».

Ma tutto questo, per il procuratore generale, è finalizzato a «garantire la genuinità della collaborazione e di prevenire i pericoli di un riallaccio all'associazione mafiosa».

Detto questo, a Rovello non sfugge la canea che in questi ultimissimi tempi ha contraddistinto le prese di posizioni sul tema. Infatti, ha voluto mettere in guardia dalla disinvoltura di chi spesso, con «anticipazioni non sempre disinteressate, mette in pericolo la stessa collaborazione e la vita delle persone».

Insomma, Rovello, appartiene alla scuola di chi non vuole che i «pentiti» si facciano buffe dello Stato, ma non vuole neanche che fior di delinquenti possano essere lasciati indisturbati nel tiro al piccione contro pentiti e familiari. Altro grande tema di intervento, in una relazione che comunque si segnala per sobrietà di toni e pacatezza di analisi, la spinosa questione dell'articolo 513 del codice di procedura penale. È quello che stabilisce l'obbligatorietà - per pentiti e testimoni - di ripetere in aula le loro

«Troppi processi paralleli ai magistrati»

Milano

## La denuncia del procuratore Loi «La corruzione continua a dilagare»

Dal procuratore generale l'invito ai giudici a controllare le proprie esternazioni. Borrelli: «Tangentopoli non è finita e ci sarà ancora molto lavoro per il pool».

MILANO. La cifra recuperata finora grazie all'inchiesta Mani Pulite è da capogiro: 111 miliardi e 587 milioni. Sono dati aggiornati al 2 dicembre scorso. È ora di cantare vittoria? Niente affatto, secondo il procuratore generale di Milano Umberto Loi, confortato dal giudizio del procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli. Perché? Perché malgrado sia stata acquisita o posta sotto sequestro quella montagna di mazzette, la corruzione continua a dilagare fuori dal recinto delimitato dall'inchiesta del pool, anche a causa della mancanza di controlli interni alla pubblica amministrazione. E gli imputati si difendono sempre più spesso «coincolvendo personalmente il magistrato in indagini parallele... nell'intento ormai trasparente di rendere più difficile o comunque rallentare la sequenza del procedimento». «Il rimpallo Milano-Brescia e altri «processi paralleli» provocano «effetti perversi», ha denunciato il P.G.

Il procuratore Borrelli, in sala, assentiva e più tardi, al termine della cerimonia ha confermato, soprattutto per quel che Tangentopoli. «Ci sono

molte segnali che fanno pensare che la corruzione non sia finita», ha detto e ha pronosticato che ci sarà ancora molto lavoro per il pool. Ma Loi ha puntato il dito, con grande insistenza, anche contro «campagne di stampa condotte con estrema disinvoltura», contro «magistrati che in diverse sedi e con differenti ruoli parlano troppo e non sempre a proposito», contro «la sistemica violazione del segreto investigativo ed istruttorio». In un quadro generale di persistente inadeguatezza di mezzi. Per di più con la criminalità organizzata, che secondo il P.G. «si è radicata in molti centri... in forme non dissimili... da quelle delle aree originarie del Mezzogiorno», anche se «nell'area lombarda... manca l'humus di una diffusa omertà».

Era tanta la carne al fuoco in quell'enorme calderone che il palazzo di giustizia di Milano. A un mese dal settimo anniversario di Tangentopoli (Mario Chiesa fu arrestato il 17 febbraio 1992), il procuratore generale Loi ieri, nella sua relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1998, ha però insistito molto su quei

segnali di allarme. Cosicché la cerimonia di ieri non è stata formale, pur se la forma - tra ermellini, squilli di tromba e divise da parata - ha avuto il suo tradizionale peso. Il P.G. forse per la prima volta dall'avvio di Mani Pulite, ha messo in evidenza un fenomeno, o meglio un concatenarsi di fenomeni interdependenti, che della mastodontica indagine anticorruzione sono la conseguenza. Fenomeni non sempre graditi, nell'analisi del procuratore generale. Anzi, «preoccupanti ai fini di una generale tenuta del sistema». «È sufficiente - ha aggiunto - un'informazione, più o meno significativa, si immetta nei media per innescare un circuito di controdenunce e commenti destinati ad autoalimentarsi. Ecco quindi l'invito di Loi perché i magistrati controllino «le proprie esternazioni e talvolta la stessa "presenza" non istituzionale». E i mass-media? Secondo il P.G., oltretutto, «parlano troppo poco dei processi» e si concentrano solo sulle indagini preliminari. Risultato: «Una totale disinformazione del lettore».

Intanto Francesco Saverio Borrelli, alla fine della cerimonia, non ha potuto resistere all'assalto dei giornalisti. Ha condiviso la preoccupazione che i «processi paralleli possano determinare una sorta di implosione del sistema giudiziario». «Sono alcuni anni - ha poi spiegato - che andiamo dicendo che il fenomeno di Tangentopoli ha potuto avere la dimensione che ha avuto perché anzitutto sono mancati i controlli interni alla pubblica amministrazione e perché in buona parte sono mancati anche i controlli politici, giacché allora (sto parlando della prima Repubblica) le opposizioni hanno abbassato il livello di guardia e in talune circostanze, in taluni contesti, trovavano convenienza nel tacere anziché porre in evidenza fenomeni di malcostume. Ci risiamo... Tali valutazioni non sono proprio quelle che i magistrati, secondo molti critici, non dovrebbero fare? Borrelli ha prevenuto la domanda, guardando sornione i cronisti assatanati: «Questa situazione - si è domandato il procuratore - in cui mi trovo io, è istituzionale o no?». Appunto...

Il procuratore della Repubblica Saverio Lodato

ROMA. Personale e strutture insufficienti, procedimenti che non si riescono a esaurire, circa la metà dei detenuti in attesa di giudizio. E poi una preoccupante crescita della criminalità minorile. Questo il quadro della situazione tracciato dal pg a Roma, Vittorio Mele. Novanta pagine circa, per tracciare un quadro che di rassicurante ha ben poco. Il pg ha indicato quelli che definisce «fenomeni degenerativi che riguardano la giustizia nel nostro paese»: gli strumenti insufficienti per combattere i reati ambientali e l'evasione fiscale; l'incredibile numero di intercettazioni «che avvelenano l'aria di sospetti»; il «troppo frequente uso dei cosiddetti collaboratori di giustizia che talvolta hanno commesso reati per numero e gravità superiori a quelli per la cui repressione vengono utilizzati»; l'uso «talvolta affrettato e non strettamente indispensabile della carcerazione preventiva» e, passando al ruolo strettamente processuale del pm, la mancata difesa, da parte dello stesso, anche di colui «che è accusato... svol-

gendo solo le funzioni di accusatore il pm non adempie compiutamente e correttamente le sue funzioni».

Poi, ricalcando quanto già sottolineato tre giorni fa dal P.G. della Cassazione, Zucconi Galli Fonseca, ha detto: «L'Italia è lo Stato che ha subito il maggior numero di condanne dalla Corte di Strasburgo, specie in relazione alla lentezza dei tempi delle decisioni giudiziarie e alla violazione dei diritti dei cittadini». Lentezza che a Roma trova una spiegazione, in parte, nei dati: la procura generale, che dovrebbe avere un organico di 23 magistrati, «tra qualche mese ne avrà soltanto 14»; alla procura presso il Tribunale ci sono sette posti vacanti, ma a breve i sostituti che verranno trasferiti saranno tanti «da rendere impossibile l'attività quotidiana». In procura circondariale ne mancano 6, mentre alla corte di appello «mancano 12 presidenti su 24 e 17 consiglieri sui 98 della pianta organica». Al tribunale dei minori, infine, «3 magistrati sugli 11 che lo compongono sono impegnati anche nel collegio per i

reati ministeriali». Un dato che si scontra col costante aumento della criminalità minorile, dovuto anche alla massiccia presenza di nomadi e extracomunitari.

Problemi che «diventano ogni giorno più gravi, di pari passo con il coinvolgimento dei soggetti di età sempre più bassa, anche per il mancato apporto formativo ed etico-educativo della famiglia e della scuola, chi dovrebbe sostituirsi un prematuro intervento dello Stato giudice che è impreparato a tali compiti ed utilizza strumenti operativi insufficienti già per l'ordinario». Secondo l'alto magistrato, che ha denunciato la carenza di interventi pubblici, nei confronti dei minori dovrebbero funzionare «quegli organismi metagiuridici che non esistono».

Mele ha posto l'attenzione sulla violenza di cui i minori sono vittime da parte degli adulti. «È indispensabile un coordinamento fattivo - ha spiegato - tra il giudice dei minori e quello ordinario». Rimanendo sempre in materia di giustizia penale, ha

Il guardasigilli a Genova per l'inaugurazione dell'anno giudiziario: la posizione di Galli Fonseca va approfondita

# Flick: non ci sarà proposta del governo sulla somministrazione controllata

Veltroni: «Mettere in campo una strategia composita antidroga»

## Finanziamento illecito «No a depenalizzazione»

Il ministro di Grazia e giustizia, Giovanni Maria Flick, nel suo discorso in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario a Genova, si è detto contrario ad inserire nel disegno di legge sulla depenalizzazione dei reati minori quello del finanziamento illecito ai partiti. Un emendamento in tal senso è stato presentato la scorsa settimana dal presidente della commissione giustizia del Senato, Ortensio Zecchino, del Partito popolare.

«Anche in questo caso - ha spiegato infatti il ministro Guardasigilli - nella maggioranza convivono posizioni diverse da quello che intendo riaffermare, e cioè che al di là di ogni valutazione del merito della proposta, essa non ha nulla a che vedere con un disegno di legge il cui scopo è la deflazione sul piano quantitativo di carichi giudiziari di minor allarme sociale che appesantiscono gli uffici giudiziari e che potrebbero essere perseguiti sul piano dell'illecito amministrativo». «Nessuno di questi requisiti è presente nel reato di illecito finanziamento ai partiti».

Per il ministro Flick il disegno di legge attualmente al vaglio del Governo non prevede tale possibilità, perché riguarda altri reati che dovrebbero essere valutati come illeciti amministrativi. In sostanza per il Guardasigilli la ricerca di una «deflazione» del numero delle pendenze nei Tribunali o nelle Preture non giustifica una depenalizzazione del finanziamento illecito dei partiti.

minare una cosa del genere»), ribatte il sottosegretario alla Giustizia, il verde Corleone. All'inaugurazione dell'anno giudiziario di Firenze, e poi ai microfoni di una radio privata, Corleone ha spiegato che «la cosa peggiore che possa avvenire è fissarsi in un modello astratto, ideologico. I dati ci dicono che in Italia l'uso dell'eroina non è in espansione e che abbiamo di fronte tossicodipendenti anche in età avanzata. Quindi la possibilità, il dovere, di intervenire verso persone che rischiano altrimenti un contagio da Aids o un'emarginazione assoluta, credo che ci imporrebbe di sperimentare, o, dico ancora di meno, di studiare, i casi che sono stati effettuati in altri paesi come la Svizzera». Poi Corleone ha fatto una proposta precisa: che la distribuzione controllata dell'eroina cominci dall'Emilia o dalla Toscana, regioni dove i servizi sono più efficienti. Immediata, a stretto giro di intervento, la risposta dell'assessore regionale toscano, Martini: «Siamo orgogliosi che Corleone abbia individuato la Toscana, per i servizi che offre e per il suo tessuto culturale, come possibile prima sede per una sperimentazione. Noi diciamo che va preso atto della "non funzionalità" della via repressiva anche se nel merito ci sentiamo vincolati all'approfondimento del dibattito in consiglio regionale».

Se la discussione è animata nel «fronte» governativo, non meno lo è fra le forze politiche. Destre a parte, che parlano con qualche personaggio minore di An (Pedrizzì che chiede coerenza al «cattolico» Prodi), ma che comunque hanno qualche problema al proprio interno (Caccavale di Forza Italia: «Spero che la saggezza del procuratore trovi ascolto in un partito laico e liberale») i più duri sembrano essere proprio i popolari. Il responsabile per i temi della sanità, Giuseppe Fioroni dice che i popolari sono ultracontrari a qualsiasi cosa assomigli al «mantenimento della tossicomania» e aggiunge: «Su valori come questo non possono esserci maggioranze di governo».

Del resto, un po' tranchant è stato anche il Cardinal Martini (anche lui all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Milano). Che ad una domanda ha risposto così: «I principi cattolici sono chiari sull'argomento. E basta, non ha voluto aggiungere altro. Più in là si è spinto l'«Osservatore Romano»: «Non si può supplire alla latitanza educativo col mercato legale della droga». Decisamente più possibilista, invece, Francesco Saverio Borrelli: lui è d'accordo con Galli Fonseca, ma vuole che sul tema, si «evitino guere ideologiche».

Stefano Bocconetti

## Violante: peggior malattia è la sfiducia dei cittadini

«La sfiducia dei cittadini è la peggiore malattia per un sistema democratico». Così ieri a Genova il presidente della Camera, Luciano Violante, all'apertura dell'anno accademico dell'Università. Violante ha parlato a lungo di fiducia e sicurezza: «C'è un'insicurezza sommersa di molti milioni di cittadini - ha detto - attaccati direttamente alla criminalità. Ma una politica della sicurezza è non solo politica dell'ordine pubblico, ma anche una politica della fiducia, diretta a creare le condizioni oggettive per le quali il cittadino possa credere in se stesso e nel proprio futuro». «Che senso ha - s'è chiesto Violante - porsi oggi nuovi obiettivi di benessere economico per i cittadini, se poi questi, per mancanza di sicurezza, sono costretti a spendere molto per proteggere la propria abitazione, la propria auto, la propria azienda?». Ma sarebbe miopia una visione del nostro futuro incentrata sulla costruzione di nuove regole: «un paese ha bisogno che la sua classe dirigente si batta anche per valori e per ideali e ha bisogno che dietro le formule i cittadini possano individuare i valori in conflitto». «Abbiamo il dovere - ha concluso Violante - di costruire un Paese non più appesantito dalle guerre ideologiche, nel quale la legalità dei comportamenti non sia una lancia sguainata contro l'avversario politico, ma parte integrante di un costume civile».

Marco Brando

## Pg di Venezia lancia allarme secessione

VENEZIA. Nel Veneto c'è un rischio «enorme di forme clamorose di criminalità contro lo Stato». Lo ha affermato, nella sua relazione di apertura dell'anno giudiziario, il procuratore generale presso la Corte d'Appello di Venezia, Mario Daniele, il quale ha fatto esplicito riferimento al «ritorno inquietante» di «nuove forme di illegalità ad ispirazione secessionistica», delle quali manifestazione più clamorosa è stato l'assalto nel maggio scorso al campanile di San Marco. Sottolineando che il risveglio di reati a carattere politico «non ha assunto gli aspetti di brutalità e spietatezza che avevano connotato i delitti delle Br», il magistrato ha aggiunto che questi nuovi atteggiamenti «paiono sostenuti da una forte carica vittimistica e rivendicativa, destinata ad accrescersi». Il potere esecutivo e legislativo - secondo Daniele - deve prendere in seria considerazione l'enorme malcontento diffuso in molte Regioni ed in modo particolare nel Veneto, ed intervenire in sede politica per rimuovere le ragioni più fondate.

A.Z.